

Introduzione al Saggio sull'arte dell'Alchymia

Il breve saggio di seguito riportato è scritto giovanile di Emmanuel d'Hooghvorst.

In esso è comunque già presente e palesemente evidenziato l'approccio tradizionale, equidistante sia dai chimici (quelli che sono convinti che l'alchymia sia prefigurazione della chimica dei volgari), sia dagli spagirici (manipolatori di stibina, metalli o peggio altri materiali dei tre regni), sia dagli psiconauti di ultima generazione (sommi eruditi in grado di interpretare qualsiasi cosa in chiave simbolico-spirituale, appropriandosi di termini e concetti di cui ignorano genesi, storia e sperimentale fondamento), sia dagli apprendisti stregoni, discepoli degli occultisti del primo novecento.

Già Louis Cattiaux affermava (Lettres, LIX):

L'alchymia non è lo yoga d'occidente. E' la scienza prima e ultima, è la scienza del rinnovamento della creazione, è il mistero dei misteri, è Cristo pietra filosofale ed angolare capace di salvare il mondo.

Ma anche lì c'è una trappola per cupidi e grossolani ed il fallimento di molti è giusta retribuzione della loro malizia, della loro malvagità e del loro orgoglio. Van Helmont è un soffiatore! ... Lasci la chimica ai chimici ed il veleno ai pazzi. Ascolti Geremia e Paolo e gli altri cui Dio ha parlato ... E preghi follemente per conoscere, non omettendo di aggiungere: "... A condizione che tutto ciò non abbia a distruggerci ..." il che è oltremodo saggio.

Che ognuno dunque interroghi se stesso, e consideri profondamente quali siano gli intimi desideri che affida alla Pietra dei Filosofi, come un vaso di vetro affidato alle onde eterne che certamente Qualcuno leggerà.

Ennea